Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 29 (1959-1960)
Heft: 4

Artikel: La casa rurale poschiavina
Autor: Tognina, Riccardo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-23824

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.09.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Riccardo Tognina

La casa rurale poschiavina

III (Continuazione e fine)

f) Dimore rurali unitarie con la stalla e il fienile frammisti all'abitazione

Negli abitati del fondo valle le case rurali con le due componenti frammiste sono rare. Nel Brusiese, che conta circa duecento aziende agricole, ne abbiamo trovate solo due. In un caso la stalla si trova sotto la cucina e il fienile, nell'altro sotto la *stüa* e la cucina.

Le dimore con i loro elementi frammisti sono più frequenti nei due villaggi di montagna brusiesi di Viano e Cavaione. I due abitati sorgono su terreno ripido, *sü 'n da l'érta*, specialmente Cavaione.

Cavaione si trova sul versante sinistro della valle laterale del Saiento, il quale guarda verso sud-est. Viano sorge su una terrazza di monte che scende verso sud-sud-est. In questa direzione guardano anche le dimore. Ambedue gli abitati fanno ala alla strada di accesso dalla valle.

A Cavaione alcune dimore unitarie hanno a pianterreno la stalla e la cantina, *báit*, nel primo piano l'abitazione con una cucina, una *stüa* e in alcuni casi un terzo locale, e nel secondo piano il fienile, che è piuttosto piccolo siccome i prati dell'azienda sono sparsi e il loro raccolto non viene ammucchiato tutto nella dimora principale (fig. 19).

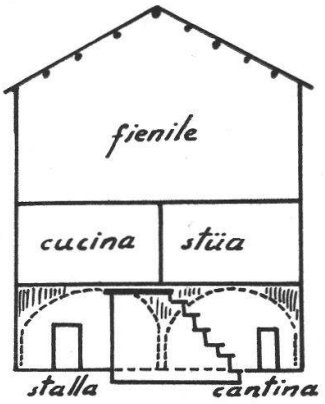

Fig. 19 - Cavaione
Schema di dimora con le componenti frammiste

In altre dimore troviamo la seguente disposizione delle varie parti: a pianterreno la stalla e la cantina, nel primo piano l'abitazione (2-3 vani) e nel secondo piano, premesso che ci sia, camere da letto, alle quali si accede dal fienile che si trova dietro l'abitazione, *al püríf*, cioè all'ombra. Nel fienile si entra dall'esterno, pure a pianterreno.

Anche a Cavaione ed a Viano, che sorgono rispettivamente a 1300 metri, si coltivano cereali, e anche qui una parte del fienile, quella superiore, serve per far essiccare il grano prima di batterlo col correggiato. A Viano è però stata recentemente installata una trebbiatrice.

Non tutte le case di Cavaione dispongono di un *báit* sufficientemente caldo dove poter tenere le patate d'inverno senza che vi gelino. Alcuni contadini, appena cavate le patate, le sotterrano. Fanno una buca vicino al campo, la rivestono di paglia e vi collocano il prezioso raccolto. Naturalmente si sotterrano solo le patate che la famiglia consumerà la primavera e l'estate seguenti.

Nel villaggio di Viano l'abitazione e il rustico sono di regola disposti sotto il medesimo tetto, siano essi adiacenti o frammisti. Nella maggior parte dei casi la stalla si trova sotto il fienile ed ha l'entrata dall'esterno. In sei dimore su una trentina la stalla è sotto l'abitazione. Cinque di queste stalle sono a volta, una invece ha il soffitto piano. Accanto alla stalla di queste case c'è la cantina, *al báit*, dove si tengono le patate e il formaggio. Circa un terzo delle stalle di Viano hanno davanti un cortiletto, *la curt.*

L'abitazione si trova nel primo e nel secondo piano. Nel primo ci sono la cucina e la *stüa* e talvolta una dispensa grande come un tavolo. Molte dimore non hanno il secondo piano ma un ampio solaio con magari una o due camerette sotto il comignolo. Il fienile è sempre fuori dell'abitazione, dietro o accanto a questa.

La *stüa* e la cucina sono ovviamente anche nei villaggi di Viano e Cavaione i vani principali dell'abitazione. Nelle cucine si trova ancora il focolare con sopra la cappa che raccoglie il fumo e lo conduce nel camino. Ma il focolare si adopera ormai si può dire soltanto per *quagiá*, per riscaldare il latte spannato con cui si fabbrica il formaggio e per preparare le caldarroste, *i brasché*.

La *stüa* serve non solo come locale di soggiorno e da lavoro ma anche come camera da letto. Vi dorme di regola la mamma con una figlia, mentre il padre dorme coi figli maschi nel secondo piano o comunque in un altro locale. Le pareti della *stüa* sono rivestite di legno. Il vano è riscaldato d'inverno da una grossa stufa di pietra. Per una scala si sale sopra la *pigna*, dove d'estate si ha un ripostiglio. Una tenda di stoffa colorata, fissata alla parete e a due sbarre di legno che salgono al soffitto davanti agli angoli esterni della stufa, nasconde lo spazio sopra questa.

La stufa di pietra di forma quadrangolare è già scomparsa dalla maggior parte delle case del fondo valle e comincia a scomparire anche dalle dimore dei due villaggi di montagna del Brusiese. Viene sostituita da stufe di ferro.

In alcune case del fondo valle, oltre alla *stüa* e alla cucina, nel primo piano c'è anche un terzo locale, l'alcova, *l'arcòvi*[25], che è una camera da letto, in cui si entra dalla *stüa*. Un foro nella parte superiore della porta di accesso permette l'entrata di un po' di luce. Questo locale, spesso, non ha finestre che guardano verso l'esterno. In altre dimore ancora c'è la cosiddetta *stüéta*, un locale dove i bambini giuocano e le donne rammendano, stirano o lavorano da sarta. Questo vano sostituisce la *stüa*, se in questa si entra ad es. solo con visite.

g) Dimore rurali separate

In alcuni abitati della valle ci sono dimore rurali con le due componenti disgiunte una dall'altra. Nella maggior parte dei casi si trovano però a pochi passi di distanza.

---

[25] La casa rurale nella montagna lombarda, vol. I (Firenze 1958) 152.

Tali dimore sono secondo le nostre osservazioni più frequenti nel Brusiese che nel Poschiavino. A Viano ne abbiamo contate quattro. Le altre si trovano specialmente nell'alto Brusiese. Qui nella maggior parte dei casi sono nate da dimore adiacenti. Il fienile e la stalla divengono insufficienti ad esempio per l'eredità o l'acquisto di terreni. Questa circostanza impone l'erezione di un rustico nuovo siccome l'ampliamento di quello vecchio spesso non è possibile o non permette una soluzione soddisfacente.

In alcune dimore con le componenti adiacenti il rustico è stato trasformato in abitazione perchè la famiglia possa disporre dei vani necessari per abitare. Ci sono case nel Brusiese che magari due generazioni susseguenti hanno ampliato o trasformato. Una ha ad es. aggiunto il secondo piano all'abitazione, l'altra l'ha ampliata orizzontalmente servendosi del fienile e adibendo la stalla a cantina o ripostiglio. A Ginetto nel Brusiese troviamo simili dimore (fig. 20).

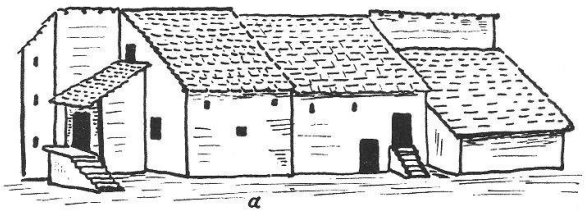

Fig. 20 - Brusio / Ginetto. Dimore ampliate: a = abitazione ampliata a due piani. Più tardi anche il rustico è stato trasformato in vani di abitazione.

h) Elementi dell' edilizia rurale valtellinese nella dimora rurale brusiese

Il portico, la scala esterna, la scala seminterna, il cortile, il balcone e il ballatoio.

Considerando questi elementi della dimora rurale non possiamo dispensarci dal gettare uno sguardo oltre il confine italo-svizzero per vedere quali siano i rapporti tra l'edilizia rurale poschiavina e quella valtellinese e in qual misura la prima si avvicini alla seconda.

Due fattori specialmente possono aver favorito l'accostamento del modo di costruire della valle figlia a quello della valle madre: la vicinanza ed i continui rapporti diretti tra le due popolazioni e il clima.

La parte mediana della valle di Poschiavo, il pianoro tra Miralago e Pedemonte, che si trova all'altitudine media di oltre mille metri, che ha un clima completamente diverso per la vicinanza dei ghiacciai e per le correnti d'aria provenienti da nord, è più lontana ed ha subìto scarsi influssi da parte dell'edilizia valtellinese anche se molte case della nostra valle sono state costruite da « mastri » lombardi.

Molto più vicino alla Valtellina, e non solo geograficamente, ma anche dal lato del clima e quindi delle attività rurali e degli usi e costumi, è il Brusiese e specialmente il basso Brusiese. Qui, perciò, troviamo in molti abitati elementi dell'edilizia rurale valtellinese inseriti nella dimora del contadino.

Secondo il volume I dell'opera *La casa rurale nella montagna lombarda* di R. Pracchi, le caratteristiche della dimora della media e alta Valtellina sono le seguenti:

1. La scala esterna, costruita con pietre, che è molto frequente e che conduce dal pianterreno al primo piano e talvolta anche al secondo piano (più spesso al secondo piano porta una scala interna, di legno);

2. Il ballatoio, *la lòbia*, che è pure molto diffuso, che si trova all'altezza del primo o del secondo piano e le cui parti — le travi di sostegno, il pavimento e la balaustra — sono di legno. La scala esterna e il ballatoio sono protetti dalla pioggia dalla gronda del tetto o da una tettoia;

3. Il sostegno del tetto, che nelle zone più basse è costituito non dal muro intiero della singola facciata ma semplicemente da tanti pilastri quante sono le travi di sostegno del tetto. I vani tra pilastro e pilastro rendono possibile la ventilazione del solaio, che serve da legnaia;

4. Il cortile esterno davanti o su un lato della dimora, chiamato *curt*, che è un recinto chiuso dalla casa e da un muro alto oltre due metri con un ampio portale ad arco tondo. Si tratta... di un cortile e in ogni caso del cortile ha tutte le funzioni; qui si concludono i lavori del valligiano, si ammucchiano i tronchi stagionati, sostano i carri per lo scarico del fieno, si preparano i tini per la vendemmia, ecc. Di frequente nel recinto del cortile vi è una tettoia... che serve come deposito degli attrezzi e come luogo di lavoro durante le giornate di pioggia ». (*La casa rurale nella montagna lombarda*, pg. 137);

5. Il portico, che conduce attraverso il pianterreno della dimora ad altre dimore. Dall'interno del portico sale la scala della casa. Una simile scala è detta scala seminterna.

Il Brusiese, che sbocca nella valle dell'Adda, presenta influssi di questa già nella sua parlata. Le frazioni di Campocologno e Zalende, le prime in fondo, hanno sempre parlato una varietà del dialetto valtellinese. Dalla fine della seconda guerra mondiale quest'ultimo esercita un forte influsso sulla parlata del medio e alto Brusiese fornendogli voci e forme a questa finora estranee. Ciò per i contatti divenuti più intimi tra brusiesi e valtellinesi.

Percorrendo da nord a sud le singole frazioni del Brusiese e specialmente quelle sulla strada cantonale, gli elementi caratteristici della dimora valtellinese elencati sopra si incontrano sempre più numerosi.

Troviamo la scala esterna a Poschiavo, a Miralago, poi a Piazzo, a Brusio, a Zalende ed a Campocologno. Nel Brusiese essa dà accesso solo al primo piano dell'abitazione o al fienile, se il rustico è costruito su terreno orizzontale. Al secondo piano si sale sempre nell'interno della casa. Fa eccezione la casa Pedrussio a Brusio. La scala esterna di pietre può però anche servire per salire nella parte superiore del fienile, nella *crapéna*, coi carichi di grano, se la dimora sorge su terreno ripido (cfr. fig. 8).

Nel Brusiese si trova inoltre il cortile esterno come viene descritto da R. Pracchi (op. cit.) circondato da alcune dimore. Ce ne sono a Piazzo, a Buglio, a Brusio ed a Campocologno. Da questo cortile una scala esterna dà di regola accesso alle abitazioni circostanti. A Campocologno da un simile cortile, *curt*, si entra in tre abitazioni e in un fienile. Il cortile può essere completamente circondato da stabili o può essere aperto su un lato. In questo caso può essere sovrastato da un arco.

Al cortile può inoltre dare accesso un portico che attraversa la dimora che si trova sulla strada. Il portico è lungo quanto la profondità della casa che lo sovrasta. Troviamo simili portici a Campascio ed a Campocologno. A metà portico, da una parte o dall'altra, sale una scala, la scala di casa, che conduce al primo piano. La scala seminterna c'è dunque anche in qualche casa del Brusiese (fig. 21).

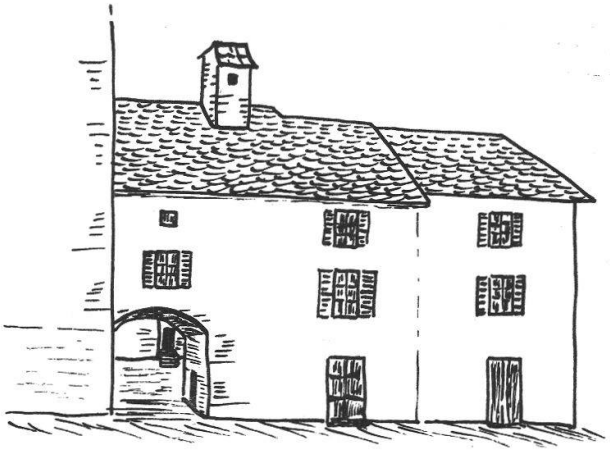

Fig. 21 - Campocologno.
Portico di accesso a un cortile dal quale si entra per scale esterne a tre abitazioni.

Il cortile esterno, *curt*, sito davanti alla dimora, oltre ad essere circondato da muri può anche essere coperto. Ce n'è uno davanti a una vecchia casa nel borgo di Brusio (casa Pedrussio) che è coperto da una terrazza. Dal cortile si sale su una scala seminterna sulla terrazza, da cui, per una nuova scala seminterna, si passa a un ballatoio dal quale si entra nelle camere da letto. È molto probabile che il cortile di questa dimora sia stato coperto molto più tardi e che dapprima anche davanti ai locali del primo piano ci sia stato solo un ballatoio. Ciò sarebbe dimostrato anche dal fatto che quello che riteniamo il ballatoio primitivo è coperto dalla gronda del tetto, molto larga.

Il ballatoio, *lòbia*, è molto più frequente a Campocologno, alle soglie della valle dell'Adda. Si trova sulla facciata principale della casa ed è di regola costruito in legno. Serve come ripostiglio e per far essiccare il granoturco e la frutta (fig. 22 e 22 a).

Nel basso Brusiese, oltre al ballatoio, in alcune facciate appare il balcone, *al pugiöl*, che è poco più largo della porta per cui vi si accede.

Nella vecchia casa rurale di Campocologno il tetto era sostenuto soltanto da alcuni pilastri come in quella valtellinese. Oggi una dimora sola presenta ancora questi sostegni. Le altre sono state chiuse: *i a sará sü*, mi ha detto un informatore.

i) Alcuni vani dell'abitazione e il loro arredo

1. *La stüa*

Le vecchie dimore non venivano costruite sulla base di piani forniti da un architetto. Si riccorreva a un buon « mastro » (muratore), il quale si sforzava di tener conto il più possibile, nella sua costruzione, delle direttive e dei desideri del « padrone ».

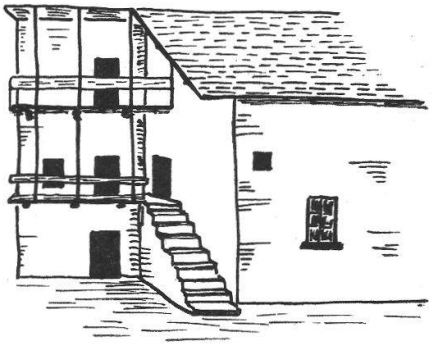

Fig. 22 - Campocologno.
Stabile con scala esterna e due ballatoi

Fig. 22 a - Ballatoio a *curvéra.*

Quale centro della dimora era considerato il cortile (interno), dal quale nella casa con le due componenti adiacenti, che è la più diffusa, si passa agli altri locali del pianterreno — locali adibiti a ripostiglio, a officina, *butéga,* stalla, cantina, che non è sempre interrata o seminterrata — e al primo piano e da qui al secondo piano e magari al fienile.

La *stüa* in moltissime dimore adiacenti si trova sopra il cortile ed è, come il cortile per il pianterreno, il vano più ampio del primo piano. Nella *stüa* deve trovare posto tutta la famiglia — che spesso conta oltre dieci membri — e talvolta anche un numero maggiore di persone. Qui si svolgevano, e si svolgono ancora, pranzi da battesimo, *disná da batésim,* di nozze, *da nòzi,* e i ritrovi della gioventù, Po *i badòz,* che riunivano i giovani del vicinato nelle lunghe sere invernali. Nella *stüa* inoltre, che si può riscaldare, si collocano i malati gravi perchè siano sempre vicini a chi li assiste e perchè questi non debbano « far » scale per raggiungerli, e si radunano i parenti a vegliare, Br *vegiá,* ed a pregare intorno a una salma.

L'arredo della *stüa* consiste di regola di un tavolo, *tául,* che si trova nel mezzo del locale, di sedie, *scagna,* sing., di varie forme (o di panche, *banca,* sing.), di un sofà, *canapé,* coperto di stoffa fiorata, di un canterano, *cantará, cantéra,* con quattro o cinque cassetti, Br *cascét,* Po *cassét,* che serve da ripostiglio. Vi si mettono

indumenti di lana, *ròba da lana*, biancheria, *blancaría*, fazzoletti da naso, *fazöl*, sing. Il canterano serve anche da cassaforte. Vi si tengono titoli, carte di valore, come contratti di compra-vendita di stabili e terreni, *ca e terén*, documenti concernenti diritti di comproprietà e di passaggio, testamenti, *testaménť*, e certificati, *atestát*. Il denaro per le spese correnti ve lo troviamo spesso in un semplice portamonete, *la bursa*, che, come mi ha spiegato una informatrice intelligente e loquace, accompagna sempre quel membro della famiglia che va a fare acquisti.

Da una parete della *stüa* pende immancabilmente uno scaffaletto, dove si tengono libri, tra cui i libri sacri, e ritagli del giornale cui si è abbonati.

Nell'una o nell'altra parete si sprofonda poi un armadio — o anche solo un armadietto — *armari*, nel quale si tengono le stoviglie per le grandi occasioni. Come il contadino ha vestiti da lavoro e per la domenica, così ci tiene anche a possedere bei servizi di terraglia, posate, una teiera, *bucál dal té*, una caffettiera, *canta dal café*, un boccale per il latte e piatti di portata, *piát grand*, sing., che adopera soltanto per feste in famiglia.

Alle pareti pendono poi — di regola molto in alto — ogni sorta di quadri: quadri sacri, ingrandimenti di ritratti, fotografie di nozze, tra i quali batte il suo monotono tic tac l'orologio a pendolo, *l'orolòcc*, che di regola si trova di fronte alla porta per potere, aprendola, vedere l'ora.

Come si è già detto, la *stüa* diventa laboratorio quando la massaia, *la padruna, la fémma da ca*, ha da stirare o rammendare, *supressá, cumadá*, o quando prende la sarta in casa o fa lei stessa da sarta per confezionare, *fa*, i pantaloni, *li braghi*, al marito, *l'óm*, ai ragazzi, Br *i ráis*, Po *i bodán*.

2. *La cucina*

La cucina è di regola più piccola del «salotto», ma deve contenere anch'essa tutta la famiglia nei momenti in cui si consumano i pasti. Essa è il secondo locale riscaldato della casa. Lo riscalda però non una stufa speciale ma la cucina economica a legna, *al furnèl a léna*, che serve così a due scopi. Durante i mesi più caldi, perchè la cucina sia più fresca, si cucina elettricamente. Ciò, in alcune economie, anche a Viano. Il focolare si vede ancora in parecchie cucine, ma si adopera solo per preparare le bruciate e per riscaldare il latte raccolto per fabbricare i formaggini grassi quando la latteria sociale è chiusa. Il latte, 20-30 litri, si riscalda, perchè coagoli, sotto la cappa del camino, *la capa dal camin*. In molte cucine la cappa è stata sostituita da un caminetto, da cui scende una catena.

L'arredo della cucina si compone di un tavolo, *tául, táula* (si dice *mét táula)*, con una panca per parte o con sedie, di un acquaio, *acquaröl*, sul quale si lavano le stoviglie e in cui si versa l'acqua sporca che una canna conduce in una cisterna o un po' lontano dalla casa dove sprofonda nel terreno. Nell'acquaio si trova una bacinella, Br *scüdèla*, Po *cadín*, per lavarsi.

L'armadio di cucina è composto di due parti disposte una sopra l'altra. Tra quella inferiore e quella superiore c'è uno spazio alto un po' più di una bottiglia che serve da ripostiglio. Nella parte inferiore dell'armadio ci sono in fondo scaffali con due o tre porticine e sopra alcuni cassetti. Nei primi trovano posto le varie pentole, *padèla*, sing., tra cui una alta per far bollire il latte, un paiuolo, *paröl, stáin*, per cuocere la polenta, una bassa per friggere, Br *fric*, Po *frigia*, o arrostire,

rustí, patate, carne, pasta, verdure, una marmitta, *marmita*, per preparare il brodo di carne, *bröt da carn*, una per tostare il caffè, *tostá l café*, che ormai non si adopera più, e quella delle caldarroste che, unica, ha il manico ad arco, fisso. In un angolo oscuro della scansia si trova forse ancora il macinino da caffè, *masnín dal café*, ormai in disuso, perchè anche il contadino compera il caffè in polvere.

Nei cassetti si tengono di regola la biancheria della cucina — asciugapiatti, *sciügapiatt*, e asciugamani, *sciügamán* — e le posate, *li posadi:* cucchiai e cucchiaini, *cügiá*, *cügé*, *cügiarín*, forchette, *furchéta*, *fursilina*, sing., coltelli, *curtèl*, sing. Tra le posate troviamo ad es. anche un coltello da macellaio, *curtél da beché*, per tagliare la carne e scortecciare, *pelá*, animali uccisi, un cucchiaione, *cazét*, per servire la minestra e mestole, *palóta*, sing., per rimestare, *tará*, la minestra, la polenta (questa mestola si chiama a Br *taradèla*), le pappe per i bambini, che il contadino ingegnoso fa lui stesso col coltello da tasca. Tra le posate ci sono poi, magari ancora di legno, un cucchiaio e una forchetta per l'insalata. Per grattugiare, *gratá*, il formaggio la cucina rurale dispone di una semplice grattugia di ferro, *gratiróla*.

La parte superiore dell'armadio di cucina è divisa in due o tre scaffaletti ognuno con un battente, *antèl*. Qui si pongono i piatti, *piát*, i piatti fondi per la minestra, Br *fondina*, sing., scodelle di terra e di legno, *scüdèla*, sing., che si adoperano per bere, catini, *cadín*, di terra in cui si preparano prima di cuocere e si servono le vivande. La zuppiera, *süpéra*, è di terra cotta.

L'armadio di cucina ha sostituito la *peltréra*, un mobile pure bipartito. La *peltréra* ha nella parte inferiore un vano dove si appendevano ad uncini i secchi, Br *sedèla*, sing., Po *sécc*, con l'acqua portata dalla fontana. La parte superiore è uno scaffale aperto con le assi trasversali inclinate verso la parete posteriore. Vi si mettevano ad asciugare le stoviglie: piatti e scodelle di legno e di peltro, *péltru*. Nel museo valligiano in Poschiavo è esposta una *peltréra* la cui parte inferiore é una *capunéra*, una stia, in cui si mettono i capponi a ingrassare (fig. 23).

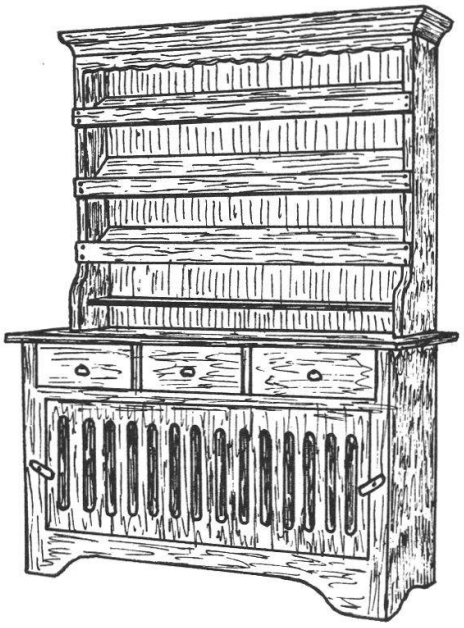

Fig. 23 - *peltréra* nel Museo valligiano di Poschiavo.

Sopra il fornello pendono vari utensili per cucinare: un cucchiaione, *caza*, per prendere l'acqua dai secchi, un cucchiaione bucherellato per schiumare, una mestola a mo' di pala, bucherellata, per sminuzzare le patate da arrostire e per voltarle, detta a Br *servisi*, a Po *servís*, e una forchetta grande per levare la carne dalla pentola.

Gli accessori del fornello sono un ferro a uncino per mettere e togliere i cerchi, Br *scérsc*, Po *scérclu*, secondo se si adoperano pentole

grandi o piccole e un tiracenere per far cascare la cenere dal forno nel cassetto sottostante. Accanto al fornello si trova in tutte le cucine rurali un secchio per i rifiuti, *la colóbia*, che si raccolgono per darli ai maiali.

Gli utensili per cucinare sul focolare erano : un ferro doppio a molla, *la muéta*, per muovere e trasportare i tizzoni, un treppiedi, *trepè*, con o senza manico, per porvi sopra le padelle che non hanno il manico arcato e mobile per appenderle (sono quelle per friggere e per tostare il caffè) e un paiuolo per cuocervi la minestra, la carne e la polenta (fig. 24). Col tempo i paiuoli di rame si consumano, divengono più sottili. Per rafforzarli si fanno stagnare, *sustainá*, dal magnano, *al parulé*, che ogni anno viene dalla valle Malenco a fare il giro degli abitati della valle. La sua officina è una piazzetta davanti a una casa.

Fig. 24 - Focolare con cappa e catena. Utensili : paiolo, padella, treppiedi, molla.

Accanto al focolare non mancava mai un piccolo ceppo, *sciüch*, e un' accetta, *sügürèl*, *sügürin*, per sminuzzare la legna per accendere il fuoco.

3. *Le camere da letto*

Nel fondo valle si può dire tutte le abitazioni si compongono di due piani. Il secondo piano conta almeno tante camere da letto, *stanza da dormí*, *cambra*, sing., quanti sono i locali del primo piano. Se i capi famiglia non dormono nella *stüa*, la loro camera da letto è di regola quella sopra il salotto, che è la più grande e la più bella. I mobili di questi vani sono molto semplici. Nella camera dei genitori troviamo un letto matrimoniale, *léc dópi*, fatto dal miglior falegname del villaggio, magari altri letti, per i bambini, uno scrigno, *scrín*, per la biancheria da letto, e un armadio per gli abiti da appendere, con due cassettoni in fondo per la biancheria personale. Tra le lenzuola, *lenzöl*, sing., ne figurano ancora di quelli di lino, *lin*, e tra le coperte di quelle rosse e blu, di *sáia*, tessuti a mano.

Le parti della lettiera, *la lecéra*, sono le sponde, *li spóndi*, il capo e il piede, *la tèsta e 'l pè*. La lettiera può essere riempita con un saccone con paglia, Br *paiún*, Po *paión*, o con una *susta* con le molle (Untermatratze), sopra la quale si mette il materasso, *al materáz*. In cima al letto si mette sotto il materasso *al cógn*, una sorta di materasso fatto a cuneo, largo solo pochi decimetri, per sollevare il materasso in cima al letto. Il cuscino e il piumino, *cussín*, *plümín*, che sono riempiti di piume, *plüma*, sing., si rivestono con una fodera chiamata *födrighéta*, bianca o colorata. Per scendiletto una volta servivano pellicce di pecora, *la plíscia*, sing.

4. *Vecchi mezzi d' illuminazione*

Gli anziani tra i convalligiani ricordano di aver udito descrivere dai loro genitori la lampada con cui si illuminavano la *stüa* e la cucina. Era una lampada a

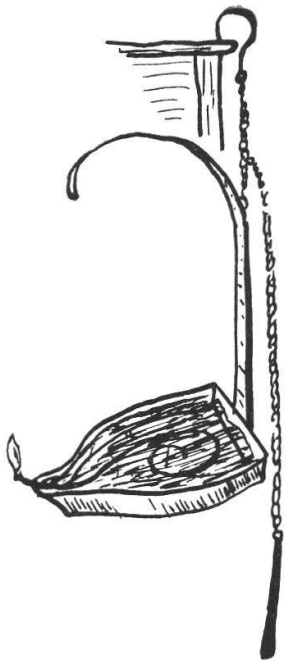

Fig. 25 - Lampada a olio. Si bruciava ad es. olio di noci, *òli da nus.*

olio. Era tutta di ferro e si componeva di un piccolo bacino, in cui si versava l'olio, e di un manico ad arco, al quale era congiunta una catenella con un uncino per appendere la lampada. Nell'olio si metteva un pezzo di filo di cotone, *al bombás*, che doveva far capolino sopra il becchino del bacino dell'olio. Alla catenella era appesa una sbarretta di ferro lunga circa dieci cm che serviva per far emergere *al bombás* dall'olio (fig. 25).

Anche la candela di sego, *candéla da séf*, era molto diffusa prima che si potesse illuminare elettricamente la casa. Queste candele venivano fabbricate in casa. Molte famiglie disponevano di una forma, *fórma da fa candéli*, composta di dieci o dodici cannelle disposte in due file saldate insieme. Appena infilato il filo, *al bombás, al paél*, si versava in ogni cannella sego liquido. Abbiamo avuto queste informazioni da una donna che a suo tempo ha fabbricato candele con la forma descritta.

Ma non si portava sempre con sé una lampada o una candela per andare in un altro locale, La vita era fino ad alcuni decenni fa più semplice e più tranquilla; nei singoli locali c'era molto meno roba, e la massaia sapeva trovarla anche senza lume. A letto poi si andava all'oscuro, *a lüm da nas.*

Per battere di notte le vie dei monti si usava una lanterna col manico arcato e mobile, a forma di prisma quadrangolare, chiusa tutt'intorno perché l'aria non spegnesse la fiammella.

5. *Le finestre*

Le case costruite cinquanta sessant'anni fa hanno si può dire tutte aperture per lasciar entrare la luce della medesima grandezza. Di regola sono finestre assai grandi, larghe da settanta a ottanta cm e alte m 1,20 e più, disposte bene in fila e in colonna. Se un vano in una facciata non doveva avere un'apertura, esternamente la si costruiva finta, 10-15 cm più profonda del muro, con dipinti i vetri e la parte in legno della finestra.

Le dimore più vecchie hanno invece, come anche quelle moderne, aperture di grandezza varia. La *stüa* ha sempre la finestra più grande della casa. Il pianterreno ha spesso aperture piccole. La cucina e le camere da letto hanno pure finestre un po' più piccole di quelle del salotto. Questo deve essere il locale meglio illuminato della casa, perché qui si legge, si scrive; perché qui la massaia deve compiere, rammendando e cucendo, lavori di precisione. In più questo locale d'inverno è riscaldato e può quindi avere una superficie più grande degli altri a contatto con l'aria esterna. La vecchia dimora rurale non conosce le finestre doppie, esterne, per tener lontano il freddo. Renderebbero la *stüa* troppo *sórda*, non vi si sentirebbero nemmeno le campane. Mancavano anche le persiane, *li anti.* Solo alle finestre del salotto e della cucina si sono messe più tardi le persiane.

In Val Poschiavo si vedono raramente finestre a imbuto, più ampie all'esterno che all'interno, come si hanno in Engadina. Nella facciata sud del vecchio municipio di Poschiavo, davanti al quale sorge un edificio alto, ci sono al secondo piano quattro simili finestre (quelle del primo piano sono state murate). Solo il davanzale è orizzontale invece di essere obliquo. Nel pianterreno dello stesso edificio c'è però, vicino alla torre comunale, una finestra alta e stretta con tutte le facciate aperte verso l'esterno e la luce, perché questa possa entrare più abbondante.

Da noi sono dunque più diffuse le finestre parzialmente a imbuto, quelle con tre o due facciate oblique. Se le facciate oblique sono due, si tratta di regola di quelle superiore e inferiore.

R. Pracchi descrive le finestre a imbuto nel modo seguente: «Presentano il cappello e le spalle (qualche volta anche il davanzale) a piani inclinati, convergenti verso l'interno» cfr. op. cit., vol. I, pag. 101).

Le finestre del pianterreno e talvolta anche del primo piano sono spesso munite di inferriate, *feriada*, sing., che sono composte di sbarre di ferro verticali e orizzontali. Le inferriate più recenti si trovano di regola nel vano della finestra, quelle più vecchie sono applicate esternamente. Nel Poschiavino sono piatte, nel Brusiese hanno nella parte inferiore una gobba verso l'esterno per poter collocare vasi di fiori sul davanzale. Si vedono qua e là inferriate con semplici ornamenti, che sono un abbellimento della casa (fig. 26).

Fig. 26 - Inferriata della finestra di una *stüa* a S. Carlo.

6. *La porta d'entrata*

La porta d'entrata della dimora rurale poschiavina e specialmente di quella con l'abitazione e il rustico adiacenti e posti uno dietro l'altra, è sempre assai ampia. Le case più vecchie hanno per lo più la porta ad arco tondo. Ma ce ne sono

anche di quelle ad architrave. Gli stipiti, *li spaléti*, e l'arco (o l'architrave, *architráf*) sono spesso accompagnati da una striscia bianca che fa loro da cornice. Una simile cornice l'hanno anche le finestre, specialmente quelle delle case non intonacate. La porta è composta di due battenti portati da cardini, *pòlich*, infissi e ingessati nel muro. Uno dei due battenti è sempre sprangato, chiuso con una spranga di legno o di ferro, *la stanga*, l'altro è semplicemente accostato al primo. Lo si chiude nel corso della sera (fig. 27).

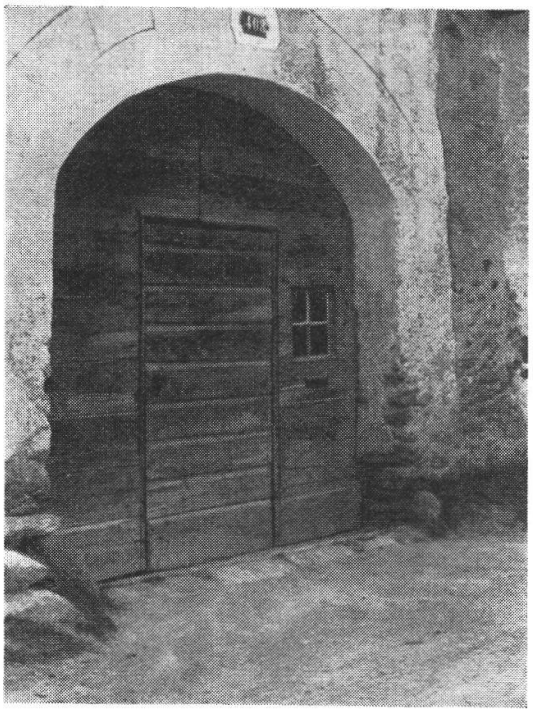

Fig. 27 - Poschiavo / Privilasco. Porta di casa ad arco.

I battenti sono composti di due sistemi di assi. Quello interno, *la födra*, si compone di assi verticali di legno leggero (abete), quello esterno di assi orizzontali di legno duro, che è di durata più lunga, inchiodate sul primo. Se la porta è molto grande e i singoli battenti sono pesanti, in mezzo ai due battenti si apre talvolta una porticina.

Per la porta della dimora con le componenti disposte una dietro l'altra entrano ed escono la famiglia e il bestiame. La porta e il cortile appartengono sia all'abitazione sia al rustico, perchè danno accesso all'una e all'altro.

Il mezzo più vecchio per chiudere la porta di casa era una sbarra di legno che entrava nei due stipiti. Molto diffuso è il catenaccio, *cadenásc*, una sbarra trasversale mobile applicata al battente fisso della porta. Qua e là il *cadenásc* è già stato sostituito da una serratura con la maniglia, *saradüra a mèla*.

In un angolo in basso del battente fisso la porta ha una piccola apertura che permette al gatto della casa di entrare e uscire a piacimento. Si chiama a Br *róssuna*, a Po *lusna*. Nella parte superiore la porta ha in uno o in ambedue i battenti una finestrina per lasciar entrare un po' di luce nel cortile.

l) Materiali da costruzione tradizionali

Basta uno sguardo rapido alla dimora rurale poschiavina per accertarsi che il legno è anche nella nostra regione un materiale da costruzione molto importante.

Come abbiamo visto, l'interno delle abitazioni più vecchie è in gran parte o totalmente in legno. Nel fondo valle però l'ossatura dell'abitazione, *al civíl*, è di regola completamente in muratura. La valle non è ricca soltanto di legname ma anche di pietre da costruzione.

Dappertutto dove ci sono vecchie dimore in rovina o dimore non intonacate si può constatare che il costruttore non ha adoperato soltanto lastroni di pietra ampi e piatti e dagli spigoli taglienti ma anche pietre di qualunque forma e mole, anche molto piccola. Nei grossi muri che si costruivano ancora cent'anni fa, il cui spessore variava da un metro a metri 1,20 ed a cui si attribuiva la proprietà di tener lontano il freddo dai locali di abitazione e che ingoiavano enormi quantità di calcina, potevano trovar posto anche pietre oggi considerate non adatte per murare.

In val Poschiavo la pietra potè sostituire assai presto il legno come mezzo per costruire. Lo provano le varie fornaci per la cottura della pietra calcare, erette già alcuni secoli fa. Nell'archivio comunale di Poschiavo sono depositati vari documenti relativi alla preparazione della calce viva. Una pergamena dell'11 maggio 1542[26] asserisce tra l'altro che la vendita di legname e di calce fuori del comune è proibita. Un documento del 25 settembre 1616[27] dichiara che Poschiavo e Brusio si possono fornire vicendevolmente legname, calce e lastre di pietra per coprire i tetti ma non a scopo di lucro. La fabbricazione della calce viva è stata praticata anche in questo secolo e anche nel secondo dopoguerra.

Nel fondo valle, oltre alle abitazioni, anche il rustico è in muratura. Solo nei fienili moderni si vedono spesso ampi finestroni, magari ad arco tondo, turati con grosse assi. Nelle zone dei maggenghi e degli alpi invece il legno è ancora una importante componente dell'ossatura del rustico.

Ci sono costruzioni, in queste due zone, il cui scheletro si compone di tronchi d'albero già dal suolo. I tronchi s'incrociano negli angoli dell'edificio. Attraverso una tacca, *taca*, incavata fino al midollo, si possono congiungere bene insieme. La maggior parte degli edifici di legno, *a cruséra* (a croce), hanno uno zoccolo di pietra e calcina, anche se si tratta di fienili senza stalla al di sotto. Dove la pietra compone le fondamenta e lo zoccolo, *al zòcul*, e il legno la parte superiore, la stalla si trova di regola tra pareti in muratura. L'ossatura di legno comincia all'altezza del pavimento del fienile.

Accanto alle costruzioni *a cruséra* si vedono, nelle due zone sopra indicate, fienili di pietra e di legno. Dal soffitto della stalla si ergono agli angoli dell'edificio pilastri in muratura che salgono, magari restringendosi per rendere più leggera e meno costosa la costruzione, fino al tetto. Lo spazio vuoto tra i pilastri viene riempito con ritagli di tronchi d'albero del diametro di venti o venticinque cm (fig. 11). I pilastri salgono più spesso fino a due terzi dell'altezza del fienile. Da qui l'edificio continua in legno, *a cruséra* (fig. 28).

In alcuni maggenghi vicini al piano, dove l'uomo sosta e sostava evidentemente anche una volta solo per i raccolti, per la concimazione e per consumare almeno in parte le provviste foraggere, l'abitazione si riduce talvolta a un vano solo, alla cucina. Questa può trovarsi in un piccolo edificio a parte, ma può anche essere inserita nel rustico, di cui occupa un angolo. L'accesso alla cucina è una

---

[26] Regesti (come n. 2) 50, no 52.
[27] Regesti (come n. 2) 77, no. 206.

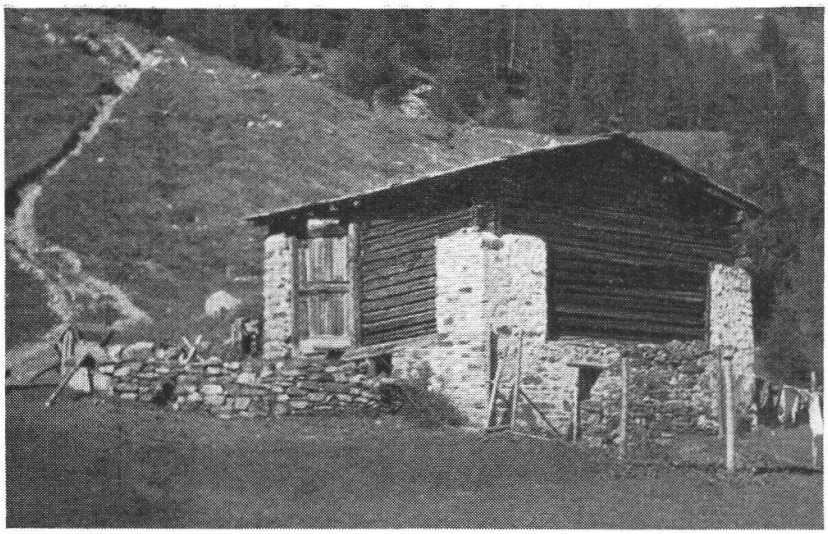

Fig. 28 - Alpe *pozzòl* presso La Rösa.
Fienile e stalla con zoccolo e pilastri di pietra e con la parte superiore a *cruséra*.

porta esterna. Lo scheletro della cucina è di regola in muratura; il fumo viene condotto all'aperto per mezzo di un camino. Se invece la cucina è separata dal rustico, il fumo raggiunge l'esterno anche attraverso un foro laterale nel muro al quale è addossato il focolare.

La preparazione dei materiali da costruzione per gli stabili rurali viene di regola eseguita dal proprietario. Ciò per diminuire le spese di costruzione, misura che si rende necessaria date le ingenti spese che il contadino ha mantenendo i suoi numerosi stabili, spese che non stanno in nessun rapporto con il valore totale dell'azienda.

Il contadino taglia, pulisce e conduce lui stesso alla segheria, *la rasiga*, o sul cantiere il legname chiesto al comune e che questo gli ha concesso, legname denominato nel Poschiavino *lenám da permés*. Il contadino prepara e conduce inoltre le pietre, *i sass*, e la sabbia, *la sabia*, necessari. Le pietre le trova certamente in una pietraia, *ganda*, o in una cava al piede del versante più vicino e la sabbia alla riva del lago. Fino alla strada carreggiabile i sassi si trasportano su una specie di traino chiamato a Br *treún*, la cui parte anteriore è sostenuta da una specie di slitta, *la scrénzula*, o dal *bròz*, un carro a due ruote. Se l'edificio nuovo si costruisce in alto e lontano da una strada carreggiabile, la sabbia non vi viene portata o condotta dal basso. Accanto al torrente vicino si scava un pozzo nel terreno. Sopra questo si getta poi nel torrente terra magra, che viene lavata e condotta dall'acqua nel pozzo di raccolta.

Durante l'erezione dello stabile il contadino e la sua famiglia compiono ogni possibile lavoro per ridurre al minimo il numero delle forze da retribuire. Queste sono spesso parenti e vicini, che magari si pagavano e si pagano con del lavoro. I giovani contadini, tra un lavoro agricolo e l'altro, trovano spesso occupazione nell'edilizia. Questa circostanza dà loro la possibilità, oltreché di aumentare le entrate della casa, di conoscere i vari materiali da costruzione, di maneggiare non solo gli arnesi del manovale ma anche quelli del muratore e di osservare come questo eseguisce i vari lavori di muratura, i più facili ed i più difficili. Troviamo così tra i nostri contadini uomini che sono capaci di murare il telaio di una porta, una cucina economica, una stufa a legna e naturalmente anche di costruire muri a secco e con calcina o malta. Dapprima si esercitano a murare sul lato interno

poi esternamente. Così l'occhio impara a scegliere i sassi ed a collocarli al posto giusto e la mano a sagomarli maneggiando il martello.

Il lavoro più pesante e costoso era il trasporto dei materiali dal piano al monte dove mancavano strade carreggiabili. Si doveva ricorrere ad animali da soma. Per fortuna oggi il comune di Poschiavo dispone di una fitta rete di strade rurali e di strade di accesso ai boschi, che in parte servono anche all'agricoltura. E anche nel Brusiese ne sono stati costruiti parecchi chilometri, che stanno per essere considerevolmente aumentati con la costruzione della strada carreggiabile di Cavaione (iniziata nell'autunno 1957) che fa parte delle migliorie agricole nel comune di Brusio.

Le abitazioni sono in tutta la valle, al piano e di regola anche al monte, intonacate, *rebocadi*, e spesso anche imbiancate, *sblanchidi*. Il contadino si rende conto che l'intonaco rafforza e conserva a lungo i muri. Soltanto il rustico è solo intonacato o privo d'intonaco. Nelle costruzioni più recenti, eseguite con sassi tagliati che rendono gli edifici molto solidi, invece, la calcina viene talvolta adoperata solo per legare le pietre una all'altra.

Gli edifici coi muri a secco, costruiti cioè senza calcina, in val Poschiavo si possono contare sulle dita di una mano. Nel Poschiavino abbiamo di questi edifici soltanto sugli alpi di *mürásc* e di *valüglia* in Val *valüglia*. Si tratta di due alpi molto lontani dal piano, che fino ad alcuni lustri fa appartenevano a contadini di Cavaione. Per raggiungerli questi dovevano varcare il passo delle Tre Croci.

« Una sentenza arbitrale del 1542 proclama i comuni valtellinesi di Villa e di Stazzona proprietari di Murascio/Valüglia, contrariamente alle pretese del comune di Poschiavo, il quale contestava loro i diritti esercitati fino allora su questi due alpi ».[28]

Anche se la zona alpestre della valle Valüglia con gli alpi in parola apparteneva territorialmente a Poschiavo, la sentenza del 1542 aggiudicava non solo il diritto di sfruttamento ma anche il diritto di proprietà dei pascoli di *mürasc* e *valüglia* ai citati comuni valtellinesi. Più tardi i due alpi vennero acquistati da abitanti della valle di Poschiavo. Gli edifici attuali di *valüglia* furono costruiti circa vent'anni fa dai cavaionesi, dopo che le valanghe ebbero distrutto quelli vecchi (fig. 29).

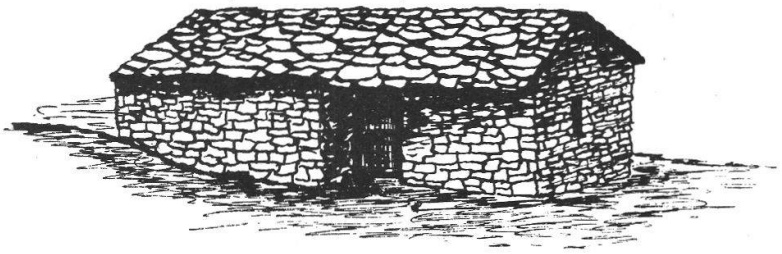

Fig. 29 - Alpe *valüglia* in Val *valüglia* sopra Le Prese. Capanna nuova coi muri a secco.

La popolazione di Cavaione è divenuta cittadina di Brusio e svizzera attraverso un decreto federale del 28 dicembre 1873.[29] La maggior parte degli abitanti erano, prima di questa data, italiani. Gli stabili degli alpi di *mürasc* e *valüglia* si devono

---

[28] G. Simmen, L'alpicoltura di val Poschiavo (Poschiavo 1952) 48 e segg.

[29] Botschaft des Bundesrathes an die hohe Bundesversammlung betr. die Einbürgerung der Einwohner von Cavaione, Kant. Graubünden, del 29 dic. 1873.

considerare come dimore non tipicamente poschiavine ma erette da alpigiani lungamente influenzati dagli usi e costumi di un'altra terra.

Gli edifici vecchi di *mürasc*, un *cròt*, una cucina e una stalla, che sono piccoli, scompaiono quasi, visti da lontano, in mezzo alle pietre portate dall'alto dalle valanghe. Gli edifici di *valüglia* invece, una grande stalla e un'abitazione, sono in ottimo stato. Si è adoperata calcina solo per murare i telai delle porte e delle finestre. L'abitazione si compone di due vani, una cucina e un locale per dormire, siti uno accanto all'altro. Scaricato l'alpe, la cucina resta aperta al viandante che, dopo aver varcato il passo delle Tre Croci, vuol recarsi in val Saiento.

In val Poschiavo è diffusissimo il *cròt*,[30] una specie di cantina del latte pure costruita solo di sassi. Lo si trova nel Brusiese e nel Poschiavino, al piano, nei maggenghi e sugli alpi, su ambedue i versanti, nella valle principale e nelle valli laterali (fig. 30).

Fig. 30 -
Maggengo di Selva.
Cròt, che serve da cantina del latte.

Si tratta di una costruzione rotonda con un diametro interno di metri 2 fino a 3.50, che fino all'altezza di circa metri 1,50 sale, esternamente e internamente, leggermente inclinato o diritto, per incurvarsi poi fortemente verso il centro. I sassi, nella parte inferiore, sono posti orizzontalmente uno sopra l'altro. Nella parte superiore invece la costruzione si allontana sempre più dalla verticale e le pietre sono sempre più inclinate. L'ultima in cima è verticale come la pietra più alta dell'arco tondo. Internamente i muri salgono paralleli alla facciata esterna. Le pietre, lastre non molto grosse ma molto larghe, si avvicinano, a mano a mano che il muro sale, al centro della costruzione. La loro larghezza e il peso delle pietre dell'ossatura esterna fanno in modo che l'edificio non crolli. Il foro centrale in alto viene chiuso con un lastrone di pietra che a sua volta sostiene gli ultimi sassi del muro esterno.

La porta del *cròt* è di regola piuttosto bassa e munita di una serratura con un catenaccio. Portano la porta due cardini infissi nel muro. Così il *cròt* è costruito dalle fondamenta fino in cima senza calcina. Serve specialmente come cantina del latte. Intorno ai recipienti in cui si raccoglie il latte scorre l'acqua di un rigagnolo che sgorga dalla terra magari a pochi metri di distanza.

---

30 Erzinger (come no. 23) 70 e segg.

m) Conclusione

1. *Cenni generali*

Il già citato volume *La casa rurale nella montagna lombarda* non studia la casa rurale svizzero-italiana anche se questa parte del nostro paese appartiene etnograficamente, linguisticamente e geograficamente alla Lombardia. Le indagini e la raccolta dei materiali per questo volume sono state interrotte al « confine politico con la vicina Confederazione Svizzera ».[31] Solo nel *Riepilogo* si trovano brevissimi accenni sul Luganese, la Bregaglia e la valle di Poschiavo. « Nella valle di Poschiavo si ha una prevalenza delle forme unitarie valtellinesi in cui si inserisce il tipo engadinese ».[32]

Nella valle di Poschiavo prevale come è detto anche nel nostro studio la dimora rurale con le componenti — l'abitazione e il rustico — uniti. Questa dimora si trova nelle seguenti variazioni:

a. Dimore frammiste complesse, con la stalla al pianterreno, l'abitazione al primo piano e il fienile al secondo piano (Cavaione, abitato di montagna a 1300 metri s. m.).

b. Dimore frammiste semplici con al pianterreno la stalla e la cantina, al primo (e al secondo piano) l'abitazione e dietro l'abitazione il fienile (Viano e alto Brusiese).

c. Dimore con le componenti adiacenti disposte una dietro l'altra, l'abitazione verso sud e il fienile dalla parte dell'ombra, *al püríf* (se ne trovano in tutta la valle, al piano ed al monte).

d. Dimore con le componenti adiacenti disposte una accanto all'altra (fig. 11).

e. Dimore doppie, con due abitazioni e due rustici uniti, risultate dall'ampliamento di una dimora con le componenti adiacenti ad es. dopo il matrimonio di un figlio (fig. 14).

Tra le dimore con le componenti adiacenti distinguiamo:

a. Dimore coperte da un tetto solo composto di due spioventi, che sono le più numerose.

b. Dimore con le componenti sotto il medesimo tetto composte di tre o quattro spioventi (se ne trovano in quasi tutti gli abitati).

c. Dimore con le componenti coperte da tetti diversi, che di solito hanno ognuno due spioventi. Nel Brusiese specialmente si trovano infine alcune dimore con l'abitazione e il rustico separati. Le due componenti sono però sempre molto vicine una dall'altra.

2. *Abitati e terreno*

Nel Poschiavino gli abitati permanenti sorgono per la maggior parte su terreno orizzontale per cui il fondo del fienile si trova non a pianterreno ma all'altezza del primo piano. Vi si accede per una rampa chiamata *punt*, sotto la quale, accanto al muro dello stabile, si vede talvolta la concimaia o un ripostiglio. Nell'alto Brusiese, sui coni di deiezione del Poschiavino e nei villaggi di montagna di Viano e Cavaione, dove il terreno è ripido, i locali che rispetto alla facciata prin-

---

[31] Cfr. op. cit., pag. 161.
[32] Op. cit., pag. 162.

cipale si trovano al pianterreno, per quella posteriore sono interrati ed i locali del primo piano si trovano a pianterreno. Le entrate anteriore e posteriore della dimora sono congiunte esternamente tra loro per mezzo di una via lungo una facciata laterale (Cavaione). Nel fondo valle si accede al fienile anche dall'abitazione.

3. *Materiali da costruzione*

I materiali da costruzione usati da secoli in val Poschiavo sono la pietra, il legno e la calce, di cui essa è fornita abbondantemente per i suoi pendii spesso rocciosi (specialmente nel Brusiese), per i suoi vasti boschi e per i suoi giacimenti di pietra calcare che l'uomo ha imparato a sfruttare già molto presto.

La pietra ha servito per costruire l'ossatura verticale, *i quatru mür*, il legno per le parti orizzontali interne. Nelle case più vecchie, come ad es. in quelle doppie, anche l'ossatura verticale interna è di legno. L'importanza di questa materia per l'edilizia rurale risulta già dalla prima legge forestale del comune di Poschiavo del 1573 in cui, al paragrafo 24, si parla di « legnami, sia per fuoco, o per far edificij » senza però indicarne la quantità consumata annualmente e quali parti degli stabili si eseguivano di legno. Ancora oggi esistono nelle sedi rurali di montagna fienili di tronchi d'alberi con uno zoccolo in muratura di circa un metro. In altri i muri sono più alti e continuano in pilastri angolari fino al tetto o fino a due terzi dell'altezza dell'edificio. I vani tra pilastro e pilastro sono riempiti di ritagli di tronchi d'albero. Non solo l'abitazione, in cui la *stüa* e le camere da letto sono foderate di legno, ma anche la stalla e il fienile richiedono, perchè possano servire al loro scopo, considerevoli quantità di legname da costruzione.

La larghezza di solito considerevole, l'intonaco, l'imbiancatura, la cornice intorno alle finestre, le inferriate esterne, il tetto a due spioventi, il fienile giustapposto e sotto un altro tetto, la porta di casa ad arco e con due battenti e una porticina in mezzo e l'ampio cortile che si apre dietro di essa fanno assomigliare la vecchia dimora poschiavina alla casa engadinese.

4. *Luce, correnti d'aria e strade*

Hanno determinato la disposizione delle vecchie abitazioni col rustico adiacente rispetto alla valle la luce, le correnti d'aria e le vie su cui gli abitati sono costruiti.

L'asse della dimora unitaria (con le componenti una dietro l'altra) può

a. essere parallelo,
b. far angolo con la via dell'abitato.

Sia nel Brusiese sia nel Poschiavino si trovano abitazioni che fanno angolo con la strada. Vicino alla strada è di regola l'abitazione. Nelle frazioni al piede del versante sinistro le abitazioni che guardano verso la montagna sono quasi tutto il giorno nell'ombra mentre il rustico è esposto al sole quasi durante tutto il giorno (fig. 13). Se però il terreno e la via di accesso lo consentono, la dimora poschiavina ha l'abitazione a sud e il rustico a nord.

5. *Materiali per coprire le dimore*

I materiali più in uso nel passato erano le assiccelle di legno dette *scánduli* e le grosse lastre di pietra estratte dalle cave locali. Negli ultimi decenni si sono adoperate anche lastre di pietra di val Malenco, che sono sottili, leggere e di for-

ma regolare, mattoni e lastre di latta. In montagna si vedono qua e là dimore coperte in parte di pietre e in parte di latta.

6. *Le scale*

La più gran parte delle dimore del Poschiavino e del Brusiese ha scale interne già dal pianterreno. Così ci si può muovere in tutta la casa senza dover uscire all'aperto. Nei due comuni e specialmente nel Brusiese ci sono però anche case con una scala esterna, di pietra, fino al primo piano (a Cavaione fino ad alcuni decenni fa quasi tutte le case avevano una scala esterna). Le scale che conducono al secondo piano e al solaio possono essere di pietra o di legno.

7. *Portico e ballatoio*

Il portico e il ballatoio sono tipici elementi della dimora lombardo-alpina. Li troviamo, ma solo sporadicamente, nel basso Brusiese.

8. *I vani dell' abitazione*

Nel pianterreno dell'abitazione frammista troviamo la stalla, che è a volta, e la cantina, *al báit*, (spesso seminterrati perchè la scala esterna non debba essere troppo lunga).

Nel pianterreno della dimora con la stalla dietro l'abitazione c'è il cortile, che è un vano interno e che serve da accesso agli altri vani, da laboratorio e da ripostiglio, poi una cantina e una cucina col forno per cuocere il pane. A Cavaione la casa non ha cortile. Gli attrezzi dell'azienda — il carro che occupa molto posto non c'è — trovano posto nel fienile.

Il cortile esterno circondato totalmente o in parte da muri è rarissimo. Sporadicamente si trova un cortile tra alcune case, dal quale si entra nelle singole abitazioni.

Il primo piano accoglie la *stüa*, la cucina, la dispensa e l'alcova.

La *stüa* è un vano di soggiorno e di lavoro. È foderata di legno e d'inverno si riscalda con la stufa, *pigna*. La *stüa* si trova anche nelle dimore di montagna.

La cucina serve per cucinare e, specialmente d'estate, come locale di soggiorno. D'inverno la si riscalda cucinando.

Le abitazioni rurali più recenti non smentiscono i principi dell'edilizia rurale più antica. Si costruisce sempre ancora vicino alle strade, ma queste oggi sono sempre carreggiabili e disposte diversamente dalle vie antiche, che sono molto ripide. Oggi si può costruire lungo le vie senza dover erigere l'abitazione dalla parte meno solatìa (Cologna). Le dimore nuove hanno il rustico dalla parte nord e l'abitazione dalla parte sud, si trovino su terreno orizzontale o su un cono di deiezione. Il terreno fabbricabile ripido è sfruttato anche oggi ponendo da una parte a pianterreno l'entrata della stalla e dall'altra quella del fienile. Ciò è possibile non soltanto se l'asse della dimora fa un angolo ma anche e specialmente se è disposto longitudinalmente rispetto alla valle.

Negli ultimi decenni non si sono viste sorgere nè dimore con le componenti frammiste — complesse o semplici — nè dimore doppie. Le prime, oltre alla strana organizzazione della casa, non concedono all' abitazione che poco spazio e non permettono di ampliarla. Le altre non danno alla singola famiglia la possibilità di abitare e vivere con la desiderata indipendenza dal vicino. Una informatrice mi ha dichiarato: « Una volta la dimora doppia rispecchiava la compattezza della famiglia. Oggi ognuno vuole e deve stare *sül sè* (sul suo) ».